Risorgimento e identità italiana nel giallo contemporaneo*

Barbara Pezzotti

Abstract:

By analysing three Italian crime novels – Piero Soria's *Cuore di lupo* (1999), Massimo Siviero's *Il terno di San Gennaro* (1999) and Marcello Fois's *Dura madre* (2001), – this essay investigates how Italian crime fiction set in present times reflects on the Risorgimento and its legacy. It argues that by referring to a crucial period of Italian history, the crime stories analysed in this chapter address an unsolved relationship between the North and the South of Italy brought to light in the 1990s by the success of controversial political parties such as the Lega Nord. In particular, I show how with *Dura madre*, Fois indicates a way of uniting Italy through a mutual understanding that preserves regional identities and cultures.

Keywords: Crime Fiction, Marcello Fois, Massimo Siviero, Pietro Soria, Risorgimento in Literature

La storia del Risorgimento ha costituito una parte cruciale del progetto nazionalista di educare gli Italiani all'italianità. È stato secondo solo alla storia classica romana e latina nel creare un senso di tradizione culturale e di grandezza (Von Henneberg, Ascoli 2001, 11). Al di là dell'immagine di facciata e nonostante le visioni ottimistiche dei nazionalisti del XIX secolo, "the unification of the state involved the imposition of political terms by a narrow élite on a collection of widely diverse cultures and economies" (Haddock 2000, 45). Operando in questo modo, la classe intellettuale settentrionale ha impietosamente rivelato e persino aggravato le divisioni esistenti in termini di lingua, regione, classe, genere ed eticità. Anche perché, come spiega Nelson Moe (2001, 119-153), l'incorporazione dei territori del Regno delle due Sicilie nella nuova nazione portò le *élites* del Nord a produrre studi elaborati su un'Italia dove molti di loro, incluso Camillo Cavour, l'architetto dell'Italia unita, non avevano mai messo piede. Tali rappresentazioni, caratterizzate da un approccio denigratorio e semi-colonialistico, hanno allargato invece che ridotto il divario tra Nord e Sud, producendo stereotipi che continuano a influenzare la società italiana. Di conseguenza, come spiega Bagnoli:

* Una versione precedente di questo intervento è stata pubblicata come "Risorgimento e identità italiana nel giallo contemporaneo", *Spunti e Ricerche*, 23, 2008, 57-70.

Barbara Pezzotti, Monash University, Australia, Barbara.Pezzotti@monash.edu, 0000-0002-9152-8702

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Barbara Pezzotti, *Risorgimento e identità italiana nel giallo contemporaneo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-5518-597-4.04, in Samuele Grassi, Brian Zuccala (edited by), *Rewriting and Rereading the XIX and XX-Century Canons: Offerings for Annamaria Pagliaro*, pp. 17-28, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-597-4, DOI 10.36253/978-88-5518-597-4

> [...] la nascita del Regno d'Italia, vale a dire l'unità politica del territorio che propriamente si chiama Italia, non ha risolto la questione dell'*identità italiana* intendendo, con tale espressione, una piena condivisione di valori, mentalità e destino da parte di tutti coloro che, per il fatto di essere abitanti di territori facenti parte del Regno d'Italia, vengono poi appellati 'italiani' (2007, 17).

Questa situazione ha prodotto quella che Rumi definisce un'"identità melliflua" (2004, 37).

Il tema del Risorgimento è stato ampiamente utilizzato in letteratura, dapprima come reazione alla versione ufficiale della storia (si pensi per esempio a capolavori quali *Il Gattopardo*, il cui *pensum*, "cambiare tutto per non cambiare nulla", ha influenzato profondamente il dibattito successivo sul valore del Risorgimento e *L'Imperio* di Federico De Roberto), quindi come una sorta di cartina di tornasole per l'Italia contemporanea. Attraverso storie ambientate in periodo importante della storia italiana, infatti, molti scrittori hanno affrontato temi cruciali del loro tempo. Indubbiamente, uno dei temi dibattuti negli anni '90 è stato il successo elettorale della Lega Nord che ha rivelato l'emergere di nuove sub-culture politiche e ha svelato il perdurante stato di debolezza del concetto di Stato unificato creato dal Risorgimento (Cento Bull 2000, 11). Questo clima politico ha sfidato la letteratura a interrogarsi sull'identità nazionale. Una sfida, questa, che il giallo italiano non poteva non raccogliere, per tre motivi di cui due di ordine generale e l'altro inerente alla specificità italiana[1]. Il primo è spiegato da Carlo Ginzburg (1979, 57-106) che compie un parallelo proprio tra l'attività dello storico e quello del detective. Secondo Ginzburg entrambi arrivano alla conoscenza attraverso l'analisi di elementi frammentari – in un caso fonti storiche, nell'altro indizi – ed entrambi ricostruiscono il quadro di una verità singola attraverso l'analisi di tale documentazione lacunosa. Il romanzo poliziesco è quindi particolarmente adatto a raccontare la storia con una prospettiva che Luther Blissett/Wu Ming definirebbe come ipocalittica, ovvero come microstoria che illustra la storia. Inoltre, la storia, piena di crimini e misteri irrisolti, diventa un terreno fertile per l'ambientazione di storie gialle (Browne, Kreiser 2000; Milanesi 2006, 9-19). Infine, il forte realismo e la lunga tradizione di impegno politico e civile che caratterizzano in particolare il giallo italiano (Pezzotti 2014) portano il poliziesco a scavare incessantemente il presente. Numerosi sono i gialli italiani ambientati nel passato, molti sono quelli che vedono le loro storie svolgersi in epoca risorgimentale o post-risorgimentale[2]. L'intento del mio intervento è esaminare un terreno inesplorato, ovvero i numerosi riferimenti al Risorgimento in polizieschi ambientati nell'Italia contemporanea. Se, infatti, i gialli storici hanno generalmente un forte legame con il presente e nelle

[1] In questo articolo uso i termini "giallo" e "poliziesco" nell'accezione più ampia del termine, ovvero una storia che prevede un crimine e un'indagine, seguendo cioè l'interpretazione data da Giuseppe Petronio (2000). La questione terminologica intorno al giallo è molto complessa e ha generato ampi dibattiti, ma non costituisce il tema del mio intervento.

[2] Per approfondire questo argomento si veda Pezzotti (2016, 63-168).

loro pagine, il passato rinvia sovente a temi scottanti dell'attualità in un incrocio passato-presente-passato (Milanesi 2006, 13), il giallo italiano contemporaneo a volte rinvia al passato per cercare l'origine dei mali contemporanei in una dinamica presente-passato-presente. In entrambi i casi, il poliziesco si rende protagonista di un'operazione simile a quella svolta dal romanzo storico e dalla letteratura cosiddetta alta. In questo saggio, in particolare, vorrei investigare *Cuore di Lupo* (1999) di Piero Soria, *Il terno di San Gennaro* (1999) di Massimo Siviero e *Dura madre* (2001) di Marcello Fois per vedere in che modo il giallo di ambientazione contemporanea, facendo riferimenti al Risorgimento, riflette, con esiti diversi, su problematiche relative al rapporto tra il Nord e il Sud d'Italia, innescate dal proliferare di alcuni fenomeni politici come la Lega Nord. Non è un caso, infatti, che questi tre romanzi siano stati pubblicati in un periodo in cui la Lega Nord, fondata nel 1991, dopo il successo ottenuto dale elezioni politiche del 1996, aveva annunciato il progetto di secessione del Nord dal Sud d'Italia.

1. *Cuore di Lupo* e la storia ufficiale

Il primo romanzo che analizzerò è *Cuore di lupo*. Questo giallo fa parte di una serie, con protagonista l'ispettore Lupo, ambientata nella Torino contemporanea. In particolare, *Cuore di Lupo* è il secondo libro della serie ed è preceduto da *La Procuratora* (1997) e seguito da *La donna cattiva* (2001), *La ragazza francese* (2005), *Rosa Demonio* (2007) e *A proposito di Ute* (2009). L'autore, Piero Soria, è nato nel 1944 a Torino dove lavora come giornalista del quotidiano *La Stampa*. Il capoluogo piemontese, come descritto dall'autore, diventa una specie di monumento vivente alla superiorità e all'orgoglio piemontesi. Nella serie di Soria, il delitto non è inerente al territorio, come accade, per esempio, nella Milano descritta da Giorgio Scerbanenco, ma ne è un corpo estraneo, prodotto da menti malate che agiscono individualmente. L'ambientazione, pur in un contesto per natura inquietante come quello del racconto giallo, è quindi rassicurante e non angosciante: Torino è una città avvolgente che tutto sembra accogliere e cambiare a sua immagine. È una città della quale l'autore non registra trasformazioni sociali traumatiche – diversamente da quanto accade in altri giallisti degli anni '90 come Andrea G. Pinketts o il duo Piero Colaprico e Pietro Valpreda. È una città, quella descritta da Soria, che definirei "statica", quasi da cartolina. L'unico movimento che si vede è verso il passato, attraverso riferimenti continui alla Torino risorgimentale che servono a esaltare l'unicità e la bellezza della città contemporanea. Bellezza e unicità che, a loro volta, contribuiscono a fornire un'immagine positiva dei Savoia e della storia risorgimentale. Questo atteggiamento, presente in tutta la serie di Soria, è esemplificato da un brano di *Cuore di lupo* dove si descrive una corsa in macchina che il commissario Lupo ha con monsignor Ricciardi, nel corso di un'indagine sulla morte di alcuni passanti in Piazza Vittorio ad opera di un cecchino. Il giro in macchina diventa un'esplicita occasione per il narratore di esaltare Torino e l'identità torinese:

> Era come se non si fosse mai accorto dei suoi grandi viali infiniti. Della sua razionale perpendicolarità. Del senso lineare che offriva alla vita ed alle cose. Della rassicurante certezza di quel suo sterminato tetto di portici. Quello che accadeva all'interno delle sue mura erano storie singole, intime, a loro modo universali. Ma, in sottofondo, appariva sempre quella sorta di carattere impresso dal suo respiro. I falsi cortesi dello stereotipo, i provinciali, i bogia nen, i riservati, i mentalmente e orgogliosamente sudditi di un istinto che fa amare il principe a tal punto da sostituire una monarchia con una stirpe. I Savoia con gli Agnelli. E da considerarla l'illuminata superiorità da esibire senza clamore, ma in modo profondo, divaricante, nei confronti di quell'Italia degli altri stereotipi: vociante, disordinata, lagnosa, sbruffona, furbastra, menefreghista. Quell'altra Italia così troppo italiana. (Soria 1999 160-161)

Questo passaggio ben illustra un tema costante nei romanzi di Soria: l'orgoglio mostrato verso una città regale si lega a un senso di estraneità con il resto dell'Italia, in una costante dialettica tra "noi" e "gli altri" che può essere riscontrata anche negli altri due autori analizzati in questo articolo, sebbene con intenti differenti. Riferimenti al glorioso passato della città e a vari personaggi storici risorgimentali, come Cavour o Giulia Colbert, citati come simboli di una Torino diversa e dignitosa, sono presenti in tutta la serie. Così come sono presenti il contrasto con altre parti d'Italia, come Milano, liquidata in un altro libro della serie come "una provincia sottomessa, ai confini dell'unico mondo libero dell'antica patria romana" di contro a "una piccola capitale di re cacciatori e montanari. Magari di poca etichetta. E di semplici costumi. Ma capace di offrire alla gente l'orgoglio di sentirsi piemontese" (Soria 2001, 241). Nei suoi gialli, Soria sembra abbracciare la versione ufficiale della Storia risorgimentale, pur messa in discussione da generazioni di scrittori. L'amore per una città industriosa; che ha inventato il telefono, la radio, la tv, il computer, il cioccolatino e il caffé espresso e, non ultimi, l'Italia e gli italiani (ivi, 112), si intreccia con una visione negativa del resto dell'Italia, e soprattutto, altro elemento interessante – che si è da sempre accompagnato a una visione idealizzata del Risorgimento (Moe 2001, 119-153) – con il Sud. Questo contrasto è particolarmente evidente nella descrizione dei personaggi in *Cuore di Lupo*. L'autore, infatti, fa un ampio uso della figura retorica della sineddoche per trasmettere un'immagine della città attraverso i suoi personaggi. Quelli torinesi sono tutti dipinti sotto una luce positiva, come Marina Salomone, maestra di musica e anarchica, che veste foulard di Hermès, una giacchetta blu e collana di perle, identificati come la divisa della beneducazione torinese o Luisa Malan, amante di un magistrato ucciso in *Cuore di Lupo* che mantiene la sua dignità, a dispetto della pena che prova per la morte dell'amante:

> Ogni tanto si spostava dagli occhi una ciocca di quei suoi capelli scuri di tinta. Però ordinati, impeccabili. Come quel suo vestitino nero ed il giro di pelle intorno al collo. Quel suo essere profondamente torinese anche nel lutto. Rimanere elegante per lui. Dentro e fuori. Sempre. (213-214)

In *Cuore di Lupo* non c'è spazio per la descrizione di personaggi torinesi vacui, come per esempio, Anna Carla Dosio, una dei protagonisti de *La Donna della domenica* di Fruttero e Lucentini, in quanto tutti i piemontesi sono ritratti sotto una luce molto favorevole, con pochissime eccezioni. Stridente è quindi il contrasto, quando si passa alla descrizione delle figure che vengono dal Sud d'Italia. Da un'analisi di *Cuore di Lupo*, infatti, si può vedere come gli aggettivi assegnati all'"altra" Italia "vociante, disordinata, lagnosa, sbruffona, furbastra, menefreghista" (ivi, 161) nel passaggio citato precedentemente, ben si attagliano ai personaggi negativi presenti nel giallo, tutti provenienti dal Sud. Innanzi tutto il commissario Modica, rivale di Lupo. Tanto Lupo è intelligente, sicuro di sé e per niente intimidito di fronte all'autorità, quanto Modica è ridicolo, impacciato e asservito al potere. Modica è un "calabrese permaloso" (ivi, 14), sempre pronto ad "adattarsi come un camaleonte" (*ibidem*) alle situazioni in modo da trarne vantaggio. Si configura quindi come un "furbastro", per di più "sbruffone", in quanto ama uscire dalla questura "con gran stridio di pantere e sirene" (ivi, 141) e "disordinato" per via dei suoi abiti spiegazzati e di cattivo taglio. Ugualmente negativa è la moglie di un altro collega di Lupo, De Mattia, donna del Sud, descritta come "immensa, malmostosa e petulante" (ivi, 18). La donna, che ha il vizio di urlare dal pianerottolo che suo marito è un porco (ivi, 248), è vista quindi come "vociante" e per di più "lagnosa" in quanto insopportabile e assillante (*ibidem*), e perché affligge il marito, paziente e affettuoso, con un'orda di parenti invadenti. Ma il personaggio che maggiormente incarna ciò che il narratore considera essere i principali difetti delle persone che vengono dal Sud d'Italia è Incoronata De Napoli, la moglie del magistrato ucciso in *Cuore di Lupo*. Incoronata, siciliana, è descritta come una donna meschina che cerca di giustificare una vita fatta di ipocrisie (sa che il marito ha un'amante, ma fa finta di nulla) con la scusa della protezione della famiglia:

> Sempre più prigioniera dell'accento. Sempre più straripante di parole. Come se dovesse essere la quantità a garantire comprensione. Da vittima indifesa del mondo e degli uomini. Sempre pronta a maledire il fato ed a scaricare la colpa sugli altri. Senza mai sentire l'orgoglio di rizzare la schiena e combattere. Sapeva di essere in qualche modo ingiusto. Ma quella donna evocava in lui lo stesso sentimento di rabbia che gli provocavano quei telegiornali pieni di lamentevoli interviste dal Sud. Di gente che, alla prima nevicata, incominciava a stracciarsi le vesti invece di afferrare una pala, accusando lo Stato di averli dimenticati ancora una volta. (Ivi, 222)

Il contrasto tra la "lagnosa" Incoronata e la pudica e dignitosa torinese Luisa Malan, è esemplificativo della dicotomia Nord-Sud presente nel romanzo. È interessante notare come il riferimento all'accento sfoggiato dal personaggio, considerato una sorta di carcere per la "straripante" dialettica di Incoronata, è visto in termini di negatività e di estraneità. Questo riferimento, accennato e non riprodotto graficamente e foneticamente, rappresenta un contraltare a un uso più sofisticato degli accenti portato avanti da un altro autore di gialli, il siciliano Andrea Camilleri: lo scrittore di Porto Empedocle coinvolge il lettore in

un tour de force linguistico, facendo un intelligente uso di vari dialetti e accenti, per mostrare come l'Unificazione sia stata un tentativo dell'Italia del Nord di imporre cultura, lingua e valori all'Italia meridionale (Prunster 2008, 60).

Un contrasto manicheo tra Nord e Sud nei termini esposti da *Cuore di Lupo*, di impeccabile-disordinato, riservato-vociante e, in ultima analisi, di dignitoso-meschino, non è riscontrabile in altri gialli né del passato né del presente ambientati a Torino o in altre città. La Lega Nord viene citata una volta in *Cuore di Lupo*, ancora una volta per dare contro ai meridionali, in questo caso, gli immigrati della prima generazione, definiti dal commissario Lupo come "mutanti meridionali" ormai diventati "solidi borghesi leghisti" (ivi, 62). Nonostante il riferimento al negativo, questo giallo riflette un clima di scontro esacerbatosi negli anni '90, proprio a causa dell'insorgere di fenomeni separatisti, quali quello rappresentato dalla Lega Nord.

2. L'istanza etica ne *Il terno di San Gennaro*

Il terno di San Gennaro è invece un giallo che fa parte della serie scritta dal napoletano Massimo Siviero e ambientata nel capoluogo campano, che vede come protagonista il commissario Gabriele Abruzzese. Questo romanzo è il secondo volume della serie che comprende *Il diavolo giallo* (1992), *Un mistero occitano per il commissario Abruzzese* (2001), *Vendesi Napoli* (2005), *Mater Munnezza* (2011), e *La baia di Cagliostro* (2021). Massimo Siviero è nato nel 1942 a Roma da genitori napoletani. Ha vissuto tutta la vita a Napoli, lavorando come giornalista per i quotidiani *Il Mattino* e *Il Messaggero*. Il romanzo, che può essere classificato come un classico giallo a enigma, ha come protagonista un investigatore istituzionale che non è nativo di Napoli (viene da un paesino dell'Abruzzo), ma che ha a lungo vissuto nel capoluogo campano. Collerico e geniale, il commissario Abruzzese ha una visione negativa della città e dei suoi abitanti. Attraverso i suoi occhi e i commenti del narratore, Napoli è descritta come una città spietata, infestata da corruzione e illegalità, dove un pugno di persone oneste combatte una battaglia senza quartiere contro la disonestà. È una città dove vecchi aristocratici vivono nelle loro torri d'avorio, ricordando con nostalgia i tempi della dominazione borbonica; dove i camorristi sfoggiano impunemente le loro ricchezze e politici corrotti curano i propri interessi personali a danno della collettività; dove, infine, la gente comune, priva di solidarietà, cerca di sopravvivere in ogni modo, partecipando a un festino generalizzato di corruzione e illegalità. In una città dove "con la connivenza di un infermiere ben pagato, si poteva diventare re di Napoli" (Siviero 1999, 55), Siviero descrive infatti numerosi personaggi corrotti, come il vigile urbano soprannominato Cornetto per la sua abitudine a spendere ore al bar o il portinaio Orfeo che affitta posti auto sulla pubblica via. Inoltre, attraverso l'uso di metafore tipiche del giallo, come quella del labirinto o del corpo malato e quella, tutta mediterranea, della casbah, *Il terno di San Gennaro* trasmette un'immagine di una Napoli-Babilonia, ovvero di una città che non è mai stata innocente, privando il romanzo persino di quel senso di nostalgia verso un passato migliore, caratteristico di molta produzione giallistica

italiana, inclusi i romanzi di Soria. Il periodo d'innocenza della città, secondo il commissario Abruzzese, non appartiene alla storia di Napoli, ma alla preistoria, come si può vedere in questo passaggio:

> "Qua si blocca tutto se una cagna partorisce, ma non si ferma nessuno se c'è bisogno di aiuto. Curiosità, solo curiosità."
> "E l'altruismo di Napoli?".
> "Preistoria." (Ivi, 57)

Tale contesto negativo è frutto di una duplice influenza: quella della tradizione hardboiled americana, che vede la città come una giungla ostile, in cui è difficile distinguere il bene dal male, e quella dell'orientalismo applicato al Sud d'Italia (Schneider 1998), da cui neanche il giallo italiano, scritto da autori nati nel Sud Italia, è esente. Tuttavia, all'immagine di una città del Sud corrotta e immobile, nel romanzo di Siviero non corrisponde una visione positiva del Nord d'Italia, come invece avviene per la Torino di Soria. *Il terno di San Gennaro*, in cui il commissario Abruzzese indaga sulla scomparsa delle reliquie di San Gennaro e sulla successiva morte del marchese di Villanova, vicepresidente della deputazione di San Gennaro, infatti, veicola una visione ugualmente problematica del Nord d'Italia e in particolare del fenomeno secessionista della Lega Nord, come si può vedere in questo dialogo tra il boss della Camorra Tolino e il commissario Abruzzese:

> "Sì, Garibaldi e l'Unità. La vera causa di tutti i nostri guai è stato lui." "Eh, sì,... Piove, governo ladro!..." "No, se i signorini del Nord si facessero i cazzi loro, noi ci faremmo i nostri e staremmo tutti in pace." "Ho capito, ognuno per proprio conto e con i propri guai. Loro con Bossi e l'atrazina, noi con voi e i colibatteri." [...] "Siamo un popolo geloso delle nostre cose e nessuno può venire a romperci le scatole." [...] "Gheddafi. . .un bel soprannome, un'altra riproduzione napoletana che ti calza a pennello. Capolavori borbonici." "Sempre meglio noi che loro." "Tutto fa brodo nell'era delle leghe. Le repubbliche a nord, le monarchie a sud." (Ivi, 62-63)

Anche in questo caso, nel dialogo serrato tra Abruzzese e don Tolino il discorso sul Risorgimento si intreccia con una dicotomia tra Nord e Sud, ancora molto sentita da alcuni personaggi di Siviero, ma, in questo caso, diversamente che da *Cuore di Lupo*, contrastata dal commissario Abruzzese. È interessante notare come Abruzzese respinga un uso strumentale della storia risorgimentale per assolvere i napoletani da ogni colpa ("Eh, sì,... Piove, governo ladro!..."), come si vede anche dallo scontro che l'investigatore ha con il marchese di Villanova che si professa borbonico in quanto "i piemontesi [...] con Garibaldi e Cavour distrussero la dignità di un popolo" (ivi, 19). Questa posizione del commissario, tuttavia, non esprime un'adesione incondizionata alla storia ufficiale, né un atteggiamento di disprezzo verso il Sud di contro a un'esaltazione del Nord d'Italia. Abruzzese lega l'aggettivo "borbonico" a "napoletano", facendo un'operazione simile a quella identificata da Moe (2002, 126-155) in molta letteratura risorgimentale che ha contribuito a dare un'immagine del Sud – identificato con

il regime spagnolo – come terra di arretratezza. Tuttavia, il giudizio negativo sull'utilizzo della storia ottocentesca italiana come giustificazione di ogni male contemporaneo – che non a caso è messa in bocca a un personaggio ambiguo come quello del camorrista – si somma a un giudizio altrettanto negativo verso fenomeni come la Lega Nord che a loro volta strumentalizzano luoghi comuni per giustificare una separazione tra Nord e Sud vista come inutile e anacronistica. Quella di Abruzzese, in ultima analisi, è una lotta contro il luogo comune e i pregiudizi, da qualsiasi parte vengano, che impediscono un vero sviluppo dell'identità italiana e, con questa, di un'istanza etica comune. Viene quindi superata la pur fondata critica alla versione ufficiale della storia risorgimentale per evidenziare una corruzione sistematica che non ha confini regionali, ma che probabilmente non ha neanche un'origine, in quanto vista così vecchia quanto la storia dell'umanità. Nel romanzo di Siviero non si assiste ad alcun incontro o scontro diretto tra personaggi del Nord e del Sud d'Italia: i due mondi vivono separati, senza alcuna possibilità di contatto, contribuendo all'atmosfera pessimistica che permea *Il terno di San Gennaro*. Un pessimismo che non lascia spazio alla speranza: le piccole vittorie del commissario Abruzzese non riescono a scalfire una società corrotta fino al midollo né a fornire possibili alternative, se non quella di un'onestà tutta individuale, che si configura come una sorta di libertà protestante, tutta interiore.

3. Autocritica e dialogo costruttivo in *Dura madre*

Dura madre è l'ultimo libro di una trilogia gialla che lo scrittore Marcello Fois, nato nel 1960 a Nuoro, ma residente a Bologna, ha ambientato nella sua città, la Nuoro contemporanea. La trilogia, che include *Ferro recente* (1999) e *Meglio morti* (2000), presenta caratteristiche interessanti, in quanto i romanzi di Fois si strutturano come gialli aperti, in cui la verità non viene a volte ufficialmente stabilita, e, in qualche caso, è lasciata solo intuire allo stesso lettore. Il caso impera, di contro agli sforzi degli investigatori di trovare nessi logici che si rivelano inesistenti, secondo la lezione impartita da Friedrich Dürrenmatt e accolta ampiamente nel giallo italiano. Inoltre, altro elemento di nota, se due personaggi, il maresciallo Pili e il giudice Corona, sono presenti in tutte e tre le storie, le indagini ufficiali vengono condotte di libro in libro da personaggi differenti. Questo elemento contrasta con un'altra trilogia gialla che Fois ha scritto, questa volta ambientata nella Sardegna post-unitaria e che vede come protagonista e investigatore il poeta Sebastiano "Bastianu" Satta. Come Margherita Marras mette in evidenza, c'è un filo rosso che lega la trilogia ambientata in epoca post-risorgimentale e quella contemporanea (2007, 81). Attraverso il giallo, Fois sembra infatti scrivere una sorta di storia dell'anima sarda, investigando dapprima la natura coloniale delle relazioni tra la Sardegna e il Regno d'Italia e dando conto poi di nuove forme di dipendenza, causate dall'attiva partecipazione a un sistema politico ed economico corrotti. La trilogia contemporanea non descrive tanto una città, ma dà conto di una Sardegna afflitta da una metastasi che ha già divorato il resto dell'Italia: opportunismo, corruzione e frode sono comuni in

un'isola definita in un altro libro della serie come "una terra di vittime, [...], una terra senza costituzione, senza Stato. [...] Il confine di un impero" (Fois 1999, 25). Torna quindi l'immagine del corpo malato, come detto una delle metafore più diffuse della detective fiction. L'origine della corruzione è fatta risalire al periodo pre-risorgimentale. Seguendo la tradizione orale sarda, Fois sceglie spesso di raccontare una storia o una parabola per trasmettere una morale. In *Dura madre*, commentando un'indagine su una frode ai danni dell'Unione europea, il maresciallo Pili, sardo, chiede al commissario Sanuti, proveniente da Rimini, se conosce la storia di Carlo Alberto che, nel lontano 1829, in qualità di principe ereditario, compì la prima visita ufficiale di un principe Savoia in Sardegna. L'evento, narrato poi in un capitolo a parte sotto forma di racconto a sé stante, descrive il viaggio del giovane Alberto in una terra brulla, rovente, popolata da uomini "in parte civilizzati", dall'abbigliamento, dal portamento e dall'eloquio che Carlo Alberto giudica grossolani. È un approccio coloniale, quello del Carlo Alberto di *Dura madre*, che evoca gli studi delle élites settentrionali del periodo analizzati da Moe. I mali della Sardegna, quindi, per Fois, cominciano qui, con un'interpretazione dell'isola come "altro", come terra da sfruttare e non da capire. Ancora una volta, quindi, il tema risorgimentale si lega alla rappresentazione di un'Italia divisa in due, dilaniata al suo interno. L'analisi dello scrittore sardo va tuttavia oltre quando, proseguendo con la storia, Fois inventa un episodio secondo cui il popolo sardo avrebbe fatto al principe ereditario un regalo: Gaspare Cubeddu, un nano, con tanto di carretto e domestica al seguito. Il capitolo successivo è costituito da un commento del narratore che torna sulla storia di questo immaginario regalo:

> Ecco: un nano gli abbiamo regalato, e ci siamo fatti uno sberleffo peggiore di quello che ci avrebbe fatto il nostro peggior nemico. E da nani ci hanno trattato sempre. E noi da nani ci siamo lasciati trattare. E quando volevano trattarci da uomini ci siamo ribellati. Ché le lotte le abbiamo fatte solo per mantenere il nostro status di nani. A elemosinare contributi, a fingere greggi per pensioni, a costruire obbrobri con proventi regionali. Nani con l'animo nano. Con l'orgoglio attaccato a sputo e l'invidia per chi nano non è. [...] Questo è il morbo: vederci nani anche quando siamo giganti. (Fois 2001, 191)

Questo bel passaggio è esemplificativo di una tematica che attraversa la serie: i Savoia gestirono la Sardegna come una colonia, gettando i semi di un cumulo di problemi, aggravatesi durante il Fascismo. Ciò nondimeno, le responsabilità di un mancato sviluppo non sono solo imputabili a fattori esterni. Il male, secondo Fois, è stato ingerito e assimilato dalla società sarda, da esterno è diventato interno: "Noi il nemico ce l'abbiamo dentro" (ivi, 186) commenta infatti un altro personaggio, il giudice Corona, anch'egli sardo. In una severa auto-analisi, oltre che dalla gestione colonialista dei Savoia, questo autore vede i mali della Sardegna contemporanea originare dalle viscere contaminate dell'isola stessa. Come già visto nel romanzo di Siviero, quindi, l'Italia di Fois ha realizzato sì un'unità, ma solo nel nome della corruzione e della sopraffazione, assimilando in negativo popoli e culture diverse. Tuttavia, individuando l'origine della corruzione

in un preciso momento storico Fois realizza pienamente quel rinvio incrociato, in questo caso presente-passato-presente, che Milanesi vede come centrale nel romanzo storico fin dalla sua creazione (2006, 13). Altro elemento di nota è che, a dispetto di questa omogeneità maligna, uno dei temi costitutivi della serie è il perdurante scontro culturale tra sardi e continentali. In questo caso la dicotomia non è tra Nord e Sud, ma tra isola e continente, secondo una tradizione tipica della letteratura insulare. La scelta del tema dell'identità è particolarmente cruciale per la letteratura prodotta in Sardegna e coerente con l'ambiente culturale locale, che ha spesso sentito la necessità di difendere le proprie peculiarità, in rapporto o in contrasto con popolazioni che, in diversi periodi della storia dell'isola, hanno dominato la Sardegna, cercando per lo più di imporre nuove forme di cultura e linguaggio. Se Siviero vede un'incolmabile divisione tra Nord e Sud, il discorso di Fois è più ottimista. Attraverso la nascita dell'amore tra il giudice Corona e il pubblico ministero Danila Comastri in *Meglio morti* e di un'amicizia tra lo stesso Corona e il commissario Sanuti in *Dura madre*, lo scrittore sardo indica anche una via che conduce al dialogo di due diverse culture le quali, conservando le loro caratteristiche, arrivano a incontrarsi senza sopraffarsi. In particolare, in *Dura madre* il sardo Corona e il riminese Sanuti – figura che, per il suo desiderio di comprendere la Sardegna nonostante le barriere culturali che gli rendono difficile realizzare tale intento, evoca il personaggio sciasciano del tenente Bellodi – risolvono insieme, per quanto possibile, il caso dell'omicidio di Michele Marongiu e svelano una rete di corruzione e frode ai danni dell'Unione europea. Le forze e le intelligenze dell'isola e del Continente unite, pur nelle differenze, vincono un'importante battaglia – anche se non la guerra – contro la corruzione e il male. Con la risoluzione, anche solo parziale, del mistero si arriva pure, in ultima analisi, a un "riconoscimento" dell'altro, del diverso che non porta a un annichilimento, ma a un mutuo arricchimento, in nome, anche in questo caso di un'eticità comune ancora da conquistare, ma comunque possibile. Come ha affermato Marcello Fois in un'intervista, bisogna trovare una terza via che superi il vittimismo e l'istinto di gruppo e vivere un territorio abitabile in cui ci sia una posizione di dialogo costante (Pezzotti 2012, 187-188). Si tratta di una negoziazione continua in un territorio comune che consente lo sviluppo di una composita identità italiana, pur nel rispetto delle differenze. Differenze che, secondo Fois vanno preservate, cercando di evitare il pericolo dell'omologazione culturale che Bianciardi aveva individuato ne *La battaglia soda* (1964).

4. Conclusione

In conclusione tutti e tre gli autori fanno riferimento al Risorgimento, affrontando la tematica dei rapporti tra Nord e Sud Italia. Tuttavia, mentre il giallo di Soria semplicemente riflette un clima di scontro alimentato dall'insorgere di fenomeni separatistici, i romanzi di Siviero e Fois riflettono su questa problematica, cercando di trovare le origini e di mettere in evidenza le conseguenze della mancanza di un'identità italiana. È interessante notare che Siviero e Fois, due scrittori provenienti da regioni che hanno subìto piuttosto che cercato l'Unità

d'Italia, pur abbracciando una visione problematica dell'unificazione, compiono anche una spietata autocritica, individuando precise responsabilità rispettivamente del popolo napoletano e sardo e vedono entrambi il territorio come un corpo malato, contaminato di una corruzione che invade tutta l'Italia, al Nord come al Sud. Fois, da parte sua, si spinge ancora oltre, proponendo un dialogo proficuo tra culture ancora distanti, ma che possono convivere e persino integrarsi, conservando tuttavia caratteristiche peculiari. Al contrario, il torinese Soria non si smuove da un'antica dicotomia tra Nord e Sud e abbraccia una visione idealizzata del Risorgimento, così come è stata a lungo tramandata dal potere politico, da tempo screditata, ma riportata in auge dal dilaniato e dilaniante clima politico italiano degli anni '90.

Riferimenti bibliografici

Amendola A.M. (2006), *L'isola che sorprende. La narrativa sarda in italiano (1974-2006)*, Cagliari, CUEC.

Bagnoli Paolo (2007), *L'idea dell'Italia. 1815-1861*, Reggio Emilia, Diabasis.

Blissett Luther (1999), *Q*, Torino, Einaudi.

Bouchard Norma, ed. (2005), *Risorgimento in Modern Italian Culture: Revisiting the Nineteenth-Century Past in History, Narrative, and Cinema,* Madison-Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press.

— (2005), "Reopening the Risorgimento Archive: Spectrality and Utopia in Antonio Tabucchi's *Piazza d'Italia*", in Ead. (ed.), *Risorgimento in Modern Italian Culture: Revisiting the Nineteenth-Century Past in History, Narrative, and Cinema,* 174-191.

Browne R.B., Kreiser L.A. Jr. (2000), *The Detective as Historian: History and Art in Historical Crime Fiction,* Bowling Green, Bowling Green State University Popular Press.

Cento Bull Anna (2000), "Challenging the Nation State: The Northern League between Localism and Globalism", in Gino Bedani, Bruce Haddock (eds), *The Politics of Italian National Identity,* Cardiff, University of Wales Press, 259-276.

Chu Mark (1998), "Sciascia and Sicily: Discourse and Actuality", *Italica,* 75, 1, 78-92.

Fois Marcello (1999), *Ferro recente,* Torino, Einaudi.

— (2001), *Dura madre,* Torino, Einaudi.

Fruttero Carlo, Lucentini Franco (1972), *La donna della domenica,* Milano, Mondadori.

Ginzburg Carlo (1979), "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in Aldo Gargani (a cura di), *Crisi della ragione,* Torino, Einaudi, 57-106.

Haddock Bruce (2000), "State, Nation and the Risorgimento", in Gino Bedani, Bruce Haddock (eds), *The Politics of Italian National Identity: A Multidisciplinary Perspective,* Cardiff, University of Wales Press, 11-49.

Marras Margherita (2007), "Connessioni e rilettura delle dinamiche politiche nazionali e regionali nell'opera di Marcello Fois", *Narrativa,* 29, 81-94.

Milanesi Claudio (2006), "Le roman criminel et l'histoire. Introduction", *Cahiers d'études romanes,* 15, 1, 9-19.

Moe Nelson (2001), " 'This is Africa': Ruling and Representing Southern Italy, 1860-1861", in A.R. Ascoli, Krystyna von Henneberg (eds), *Making and Remaking Italy. The Cultivation of National Identity around the Risorgimento,* Oxford-New York, Berg, 119-153.

— (2002), *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press.
Petronio Giuseppe (2000), *Sulle tracce del giallo*, Roma, Gamberetti.
Pezzotti Barbara (2012), *The Importance of Place in Contemporary Italian Crime Ficton: A Bloody Journey*, Madison-Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press.
— (2014), *Politics and Society in Italian Crime Fiction: An Historical Overview*, Jefferson, McFarland & Co.
— (2016), *Investigating Italy's Past through Historical Crime Fiction, Films, and TV series: Murder in the Age of Chaos,* New York, Palgrave MacMillan.
Prunster Nicole (2008 [2007]), "Poliphony in Andrea Camilleri's *Il birraio di Preston*", *Spunti e ricerche,* 21, 51-61.
Rumi Giorgio (2004), "Ma lo storico non è buonista né giustiziere", *Il Corriere della Sera*, 6 ottobre.
Schneider Jane, ed. (1998) *Italy's "Southern Question": Orientalism in One Country*, Oxford, Berg.
Siviero Massimo (1999), *Il terno di San Gennaro. Un giallo tutto napoletano,* Napoli, Lo stagno incantato.
Soria Piero (1999), *Cuore di Lupo*, Milano, Mondadori.
— (2001), *La donna cattiva*. Milano: Mondadori.
Von Hennegberg Krystyna, Ascoli A.R. (2001), "Nationalism and the Uses of Risorgimento Culture", in Idd. (eds), *Making and Remaking Italy. The Cultivation of National Identity around the Risorgimento,* Oxford-New York, Berg, 1-23.